



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 27

16 luglio 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

### Magistratura e politica: l'utopia di un confronto

di ANDREA BUCELLI \*

**N**ella calura estiva di questi giorni divampa la polemica sui casi Santanchè e Delmastro. I termini del dibattito o, meglio, delle reciproche accuse che si scambiano i contrapposti schieramenti sono sempre quelli. Un muro contro muro, che lascia pochissimo spazio a un confronto ragionato e leale.

Colpisce la dura reazione che emerge dalla nota diramata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: parole che nei toni e nei contenuti, all'indomani della scomparsa di Silvio Berlusconi, sembrano rilanciare una battaglia per decenni portata avanti dal Cavaliere contro le toghe rosse.

Qualche tempo fa l'analisi storica di Ernesto Galli della Loggia (Corriere della Sera, 28 giugno 2020) richiamava l'attenzione sull'identità (smarrita) dei magistrati italiani, spiegandone l'avvenuta politicizzazione.

Più di recente Alfredo Mantovano, da ex magistrato è entrato nel vivo della questione. Citando Gustavo Zagrebelsky - che invocava la «discrezionalità del giudice necessaria per apprezzare le caratteristiche specifiche dei casi concreti» - l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio si è posto alcune domande: «qual è la griglia dei principi per l'esercizio di quella "discrezionalità"? E quando fa riferimento ai "criteri (...) di giustizia tratti dalla dinamica sociale", il quesito è: chi elabora tali criteri, di quali criteri si tratta, chi conferisce significato alla "dinamica sociale", e in virtù di quale mandato?» (https://www.governo.it/it/articolo/intervento-del-sottosegretario-mantovano-al-convegno-magistrature-confronto-l-indipendenza).

Nel nostro sistema italo-europeo delle fonti i principi di riferimento sono quelli costituzionali, imperniati sul valore della persona che non può essere negoziato e bilanciato con nessun altro diritto, quantunque anch'esso fondamentale. Per quanto scaturiti da scelte compromissorie in sede costituente, quei principi s'impongono a tutti, giudici compresi, che «sono soggetti soltanto alla legge» (art. 101, co. 2, Cost.). E questo è un punto fermo, che traspare anche nella nota sopra evocata («In un procedimento in cui gli atti di indagine sono secretati è fuori legge che si apprenda di essere indagati dai giornali, curiosamente nel giorno in cui si è chiamati a riferire in Parlamento, dopo aver chiesto informazioni all'autorità giudiziaria»).

Ma la legge, per essere applicata ai casi della vita quotidiana, deve essere interpretata (art. 12 delle Preleggi al codice civile), e come scriveva un grande giurista fiorentino, scomparso poco più di un anno fa (P. Grossi, Prima lezione di diritto, Roma-Bari, 2003, p. 109 s.), il processo di formazione del diritto «si perfeziona solo col momento interpretativo», il che vede i giudici in prima linea «impegnati in un'opera che è creativa dell'ordine giuridico».

Proprio la delicatezza di tale funzione richiede che il conflitto sia risolto da un soggetto "terzo e imparziale". L'indipendenza dell'ordine giudiziario però non è solo questione di regole, quelle vigenti e quelle a ogni piè sospinto annunciate o contestate, ma anche di fiducia riposta dal corpo sociale nella magistratura. E tutti siamo consapevoli di quanto tale presupposto oggi vacilli nell'opinione del cittadino.

Se dunque il nostro ordinamento, come altri in Europa, «si sta evolvendo verso il diritto giurisprudenziale, che dà centralità alla sentenza piuttosto che alla legge», evidentemente in crisi e incapace di tenere il passo con cui si evolve la realtà economica e sociale e la tecno-scienza, «questo cambiamento esige un di più responsabilità e di professionalità. E forse anche una riflessione più attenta da parte della stessa magistratura sulle trasformazioni che sono in corso». Se nel clima avvelenato di questi giorni e dopo trent'anni di conflitti non sembrasse un'utopia, la sollecitazione che scaturisce da queste parole, provenienti da un altro ex magistrato di primo piano (Magistratura e politica. Intervista a Luciano Violante di P. Filippi e R. Conti, in [giustiziainsieme.it](https://www.giustiziainsieme.it), 17 maggio 2022), andrebbe presa subito in seria considerazione.

\*Professore di Diritto privato - Università di Firenze



## PRIMO PIANO

### La storia



## Prima porta la figlia all'altare poi celebra il suo matrimonio

a pagina 3



### Il Codice di Camaldoli

## Dopo ottant'anni ritrovare la consapevolezza di una storia

a pagina 7



### 25 luglio 1943

## La fine del governo Mussolini ma non delle sofferenze per l'Italia

a pagina 21

### il CORSIVO

## L'inflazione non si ferma. Aveva ragione Mario Draghi o ha ragione Lagarde?

di NICOLA SALVAGNIN

**Q**uando l'inflazione comincia a correre, l'arma più potente per contrastarla è quella monetaria: le banche centrali che controllano euro, dollaro, yen, ecc., alzano il costo del denaro attraverso il tasso d'interesse: vuoi euro? Li restituirai al tasso del 4%, quando fino a due anni fa era addirittura sotto lo zero. A loro volta le banche territoriali alzeranno i tassi di prestiti e mutui, rendendo più oneroso l'acquisto di una casa, di un'auto, di una cucina. Ciò frenerà i consumi e, in teoria, rallenterà la corsa dei prezzi.

Il fenomeno inflattivo si sta verificando in tutto l'Occidente e non solo in Italia. Ma perché si è innescato? E cosa bisogna fare per non creare il fenomeno meno desiderato, e cioè una recessione economica? Perché se i consumi rallentano, pure l'economia si ferma.

Negli Stati Uniti sicuramente è stata una politica monetaria troppo espansiva. In Gran Bretagna si paga lo scotto della Brexit. Nel resto dell'Europa la causa non è ben chiara. O meglio: divergono radicalmente le opinioni. Il nostro ex presidente del Consiglio Mario Draghi, ex pure della Bce, aveva un'idea precisa in merito: per lui l'inflazione era «esogena», provocata soprattutto dai rincari delle materie prime. Raffreddate queste, sarebbe rientrata. Comunque alzare molto i tassi avrebbe solo avuto un effetto recessivo per l'economia, senza alcun effetto su metano e materie prime. Ma questa non è l'idea predominante nell'attuale direttivo della Bce, diretto da Christine Lagarde. Si sostiene che bisogna raffreddare i consumi, e infatti il tasso dell'euro è continuamente aumentato e ancora aumenterà. È calata l'inflazione? Mmh... Eppure non sono aumentati salari e stipendi, cosa che sta contribuendo a tenerla a freno, anche se ci si sta impoverendo. Da qui, soprattutto in Italia, i mal di pancia per questa continua crescita del costo del denaro. L'inflazione è sempre alta, da noi sopra il 6%; le retribuzioni sempre inchiodate; l'economia inizia ad arrancare dopo due anni di forte crescita. Aveva ragione Draghi o ha ragione Lagarde? Lo scopriremo nei prossimi sei mesi. Ormai la strada è tracciata: l'idea è quella di scendere a un ottimale 2%, sia nell'inflazione che nei tassi. E se c'è da cercare il vero colpevole, si guardi verso la costosissima e accelerata transizione energetica. Se l'Unione Europea salverà così il pianeta, saranno soldi ben spesi; se rimarrà tutto come prima, sarà un disastro in tutti i sensi.